

ai cittadini appartenenti ai culti tollerati dallo Stato, ma anche a quelli che non professano nessun culto, e che chiedono allo Stato, che cosa? Ecco, una specie di surrogato più o meno autentico del Parroco! Questo si volle combinare con l'ufficiale di stato civile un po' di concorrenza al prete! Con quali risultati, anche dal punto di vista puramente estetico, tutti sanno!

La rivendicazione totale del matrimonio religioso trova peraltro i suoi antecedenti in tutto la politica fascista della famiglia, e nella fondamentale unità di ispirazione tra il diritto di famiglia del nostro Codice e quello del Codice Canonico. Se dovessi entrare in discussione particolare ricorderei, modestamente, di aver parlato nel 1923, in questa Camera, Guardasigilli il senatore Oviglio, per illustrare la necessità di coordinare il Codice Civile con quello Canonico; diverse sono le premesse dell'uno e dell'altro, pur nella consacrazione della unità e indissolubilità del coniugio; quindi non è possibile raggiungere un'assoluta identità di forme giuridiche; ma da una schiera di giuristi insigni, anche in altri tempi, fu asserita la necessità di far tesoro, nella nostra legislazione, della secolare esperienza della Chiesa; quindi, sopprimere i contrasti, affinare la dottrina della libertà del consenso, ammettendo anche taluni casi di matrimonio condizionato — arduo argomento che è pur bene affrontare — e la ricerca della paternità naturale.

Così, sempre più efficace è il richiamo alla santità della famiglia, della nostra famiglia italiana, ricchezza prima e più grande del popolo nostro, la sola che i nemici non possono insidiarci — perchè sul dollaro e sul marco si può speculare ai nostri danni — ma sulla famiglia nostra no, se siamo bene vigilanti contro i veleni della propaganda immoralistica.

Questa bella e santa fecondità della famiglia italiana è consacrata nel Concordato; come, in perfetta coordinazione con la disciplina familiare, è consacrato il carattere cristiano della scuola; anche qui in assoluta coerenza con le premesse della politica fascista. Perchè, fin dal 1922 il ministro Gentile, annunciando la riforma della scuola e l'insegnamento religioso, da quale premessa partiva? Lealmente — egli che, pure, ha pregiudiziali filosofiche ch'io non accetto — poneva a base del carattere religioso della scuola la rivalutazione integrale dell'articolo 1 dello statuto: i cattolici, il popolo italiano domandano che la scuola insegni non

solo i mezzi della vita e della coltura, ma i fini della coltura e della vita, la morale, la religione. Dalla scuola primaria alla secondaria, alla Università la logica è perfetta: è operante, è militante. Lo Stato è cattolico.

Come siamo lontani da quelle filosofie della politica o da quelle... politiche della filosofia, che considerano la religione come un semplice strumento di regno o di dominio di classe! La religione buona per le umili donnette e per i ragazzi con i calzoni corti; rinnegata, poi, o superata dalle donne evolute e da quelli con i calzoni lunghi! Filosofie false che gettano i germi di tutte le anarchie perchè hanno il marchio infame della ipocrisia e del mercato. I fautori di simili sofismi ricordano un poco quei giudei, più onesti, che sulle soglie delle nostre chiese vendono i lunghi rosarii e le copiose immagini religiose.

GUGLIELMOTTI. Vendevano anche le bandiere bianche e gialle!

Voce. E sono andati al *Te Deum*.

MARTIRE. Non fanno quistione di bandiere e di colori.

Ma, tornando a noi, è necessaria una assoluta affermazione di schiettezza politica, di sincerità ideale di fronte al fatto religioso. *Stato cattolico* non vuol dire *Stato clericale* nel peggiore e più odioso senso del termine. Oggi, camerati egregi, abbiamo vinto il clericalismo politico, cioè quel sistema di principi e di attività che, avvalendosi del dissidio tra lo Stato e la Chiesa, considerava lo Stato allora catturato dalla setta massonica, come il *nemico della Chiesa*, quale si professava.

Abbiamo visto il clericalismo politico, che esprimeva il dissidio funesto, che induceva noi stessi a considerare sempre, con diffidenza, lo Stato, a vedere sempre e dovunque, anche nelle pagine più gloriose della nostra storia l'ombra di un odio. Avessero tutti, dall'altra sponda, vinto, come abbiamo vinto noi, l'insidia che era nel nostro cuore! (*Approvazioni — Applausi*).

Ma se abbiamo vinto il clericalismo così inteso — forma di reazione della Chiesa oppressa contro lo Stato oppressore — e abbiamo affermato l'unità, dobbiamo vincere un'altra specie di clericalismo, che si può verificare quando Chiesa e Stato non più lottano ma collaborano. Il clericalismo che fa considerare l'ossequio esteriore ai riti della Chiesa, come semplice mezzo per conseguire la soggezione del popolo alla disciplina della Chiesa stessa, senza riconoscere la necessità fondamentale della sincerità religiosa. Il secolo d'oro della Francia fu macchiato dalla miseria di Tar-